Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2009)

Heft: 1

Nachruf: Fine di un sogno : in memoria di Jörn Utzon 1918-2008

Autor: Wettstein, Felix

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Fine di un sogno

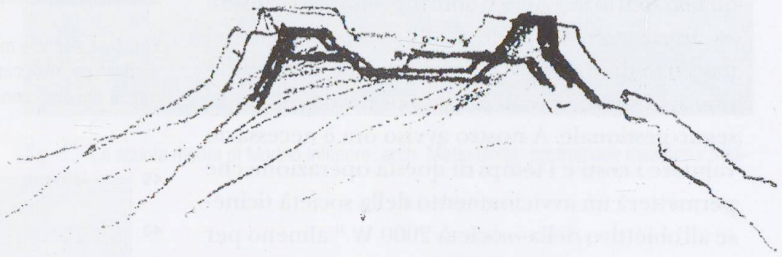
In memoria di Jörn Utzon 1918-2008

Felix Wettstein

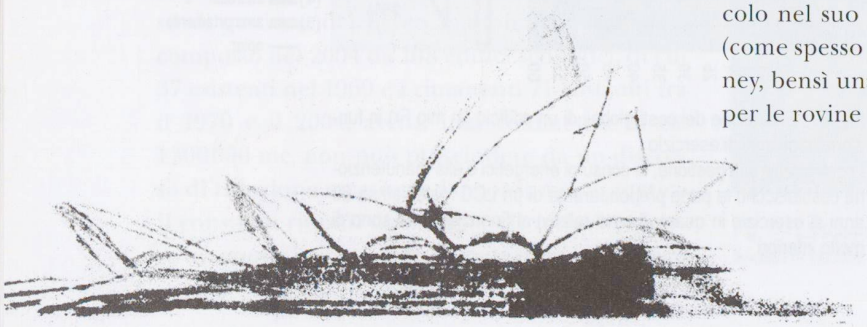
Poco primo di Natale, all'età di 90 anni, è morto Jörn Utzon uno dei maggiori architetti del 20° secolo.
Da studente mi capitò di lavorare per Rafael Moneo ad Harvard ad un progetto di concorso per il Palazzo delle esposizioni di Vienna. Ero schiacciato sia dalla complessità del compito che ancor più dalla pressione di tanto maestro.
Rafael Moneo mi raccontò nel corso di una fase difficile della progettazione, in cui ero un pò disperato per le mie modeste capacità, di come lui, da giovane collaboratore dello studio Utzon, avesse avuto il compito di definire la geometria delle calotte dell'Opera di Sidney; naturalmente con la sola matita, sulla carta e senza l'aiuto del computer. Utzon non sapeva in quel momento né su quali principi geometrici la forma delle vele dovesse basarsi né come si sarebbero potute costruire e calcolare.

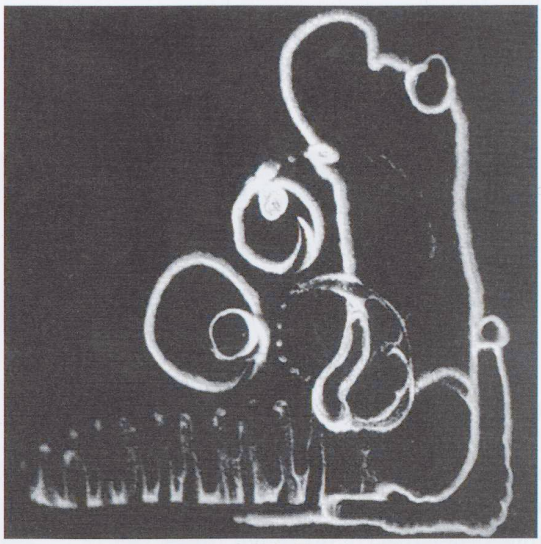
Questa è una delle più grandi lezioni di architettura: si sa solamente quello che si vuole, in che direzione il cammino debba condurre. Ma non si ha alcuna idea di quanto lontano, dove e come, la meta nascosta ci sia dato di poterla incontrare.
Utzon aveva molti dubbi ma non aveva alcuna angoscia ed aveva invece una immensa fiducia in se stesso, nei suoi collaboratori e nella forza dell'architettura.

Opera di Sidney 1957-66/73.
Un capolavoro. L'icona di un continente. Ed allo stesso tempo una tragedia umana.
Utzon vinse il concorso internazionale nel '57, all'età di 39 anni, senza avere mai messo piede sul suolo australiano. Ci sono progetti che danno alla vita di un architetto una direzione decisiva non più correggibile, l'Opera di Sydney lo fece in modo esemplare.
Utzon concentrò infatti la sua vita su quel compito erculeo, si trasferì con la famiglia in Australia e alla fine fallì. Non poté finire il progetto perché, nonostante le forti proteste internazionali, gli venne tolto il mandato durante i lavori degli spazi interni. Nel 1966 lasciò così l'Australia lasciandosi dietro un lavoro abbandonato in una fase assai delicata, ed una montagna di piani, schizzi e modelli. Non presenziò all'inaugurazione e non tornò mai più a Sidney. La tragicità di questa storia è incommensurabile.



Rovine in Messico 1966.
Il ritorno in Danimarca portò la famiglia Utzon verso il Messico, dove lui cercò conforto nelle rovine Maya. In una cartolina ai suoi più stretti collaboratori scrisse: «Ho visitato lo Yucatàn. Queste rovine sono meravigliose, e allora perché prendersela? Un giorno anche l'opera di Sidney sarà un cumulo di rovine». I famosi schizzi di Chichen-Itza e del Monte Alban, che tematizzano lo zoccolo nel suo rapporto con l'orizzonte, non sono (come spesso creduto) alla base dell'Opera di Sidney, bensì una sintesi e una forma di testamento per le rovine lasciate in Australia.





Museo d'arte a Silkeborg 1963.

Ci sono pochi progetti non realizzati che mi abbiano lasciata una duratura impressione come il progetto di Utzon per un Museo dedicato all'artista danese Asger Jorn.

Il progetto sorse durante la fase più creativa di Utzon in Australia ed indica in modo esemplare come lui avrebbe potuto sviluppare la sua carriera ed anche il sua opera. Il Museo è in gran parte interrato, come si trattasse di antiche anfore scoperte durante gli scavi.

Forma, spazio e percorsi sono interpretati in modo tanto radicale quanto sensibile, così che il progetto irradia una rara emozionalità.

Uno schizzo iniziale sulla sabbia illustra la mollezza di materiale e forma. È sorprendente quanto pochi schizzi conosciuti, e poche immagini di sezioni e piante abbiano esercitato su di me questa violenta impressione.

Che io sappia, sino ad oggi, un simile spazio non fu mai realizzato, ma sono convinto che la storia dell'architettura anche questa visione spaziale prima o poi la realizzerà.

Chiesa di Bagsvaerd 1968-76

Gli spazi interni incompiuti dell'opera di Sidney trovano alla fine la loro realizzazione in un grandioso spazio religioso in Danimarca, la sua patria. Immortalata in un primo schizzo l'ispirazione di Utzon è un cielo pieno di nubi. L'esterno è tuttavia un radicale allontanamento dalla plasticità. Duro e nella sua espressione architettonica poco affabile ci mostra una sorta di disobbedienza ad un ordine.

Utzon non costruisce qui l'opera di Sydney una seconda volta, la termina invece, in un altro luogo, con un altro programma.

E fatto significativo, l'architettura si sviluppa a partire dalla sezione, ed esterno ed interno parlano due diverse lingue.

Can Lis a Maiorca 1971-73.

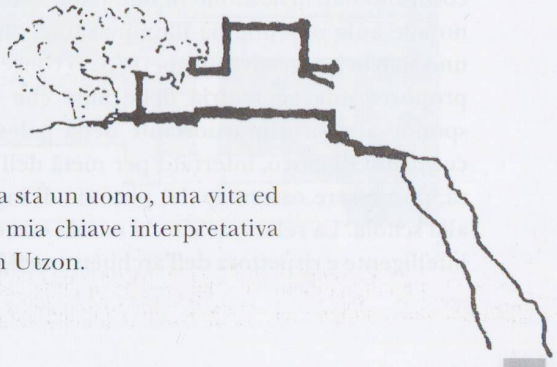
All'inizio degli anni '70 Utzon si ritira a Maiorca, dove acquista un terreno che ricorda la costa vicino a Sidney, là dove solo pochi anni addietro si era immaginato di poter vivere e dove il suo sogno si schiantò.

Chi osserva il mare da questo scoglio a strapiombo potendo abbracciare e quasi toccare l'orizzonte non può non restare irretito dalla sua magia.

Can Lis, a questo luogo tra mare e terra, verrà a rendere giustizia in modo straordinario.

Tutto appare semplice, umile e diretto: la costruzione analoga a quella degli edifici rurali del luogo, la scelta di materiali locali, la disposizione degli spazi in quattro piccoli padiglioni come quattro case isolate. Le finestre sono una stupenda invenzione, i telai applicati esternamente non sono visibili dall'interno. Le finestre piramidali inquadrano la vista del mare ed invitano direttamente lo sguardo verso l'orizzonte lontano. I pochi mobili della casa sono in pietra o ceramica, fissi e parte integrale dell'architettura.

Can Lis è il rifugio perfetto alla fine di un lungo e difficile viaggio.



Dietro ogni architettura sta un uomo, una vita ed un destino; questa è la mia chiave interpretativa dell'architettura di Jörn Utzon.